

LA STORIA DI MARGHERITA SARFATTI IN UN LIBRO DI ROSSI EDITO DA RUBBETTINO

# Il fascismo come il New Deal, la teoria audace dell'ebrea che amò Mussolini

di ANTONIO CAVALLARO

**E**ra davvero necessario questo libro di Gianni Scipione Rossi dedicato a Margherita Sarfatti, pubblicato da Rubbettino in occasione del cinquantesimo anniversario della morte. Il naufragio della memoria che ha interessato il Ventennio, frutto della giusta condanna dei velenosi frutti di quel periodo, ha finito per travolgere tutto ciò che in maniera più o meno diretta ha orbitato intorno alla figura di Mussolini come le tante donne che hanno goduto della sua considerazione.

Tra queste vi è senza dubbio Margherita Sarfatti che nel ricordo dei più è solo un'ancella – una delle tante – del Duce. Il libro di Rossi (*L'America di Margherita Sarfatti. L'ultima illusione*, pagg. 84, euro 14), che non ambisce certo a fornire una biografia dettagliata del personaggio, in meno di cento pagine di godibilissima lettura riesce invece a rendere ragione della statura intellettuale di questa donna colta e curiosa a cui l'incontro (e lo scontro) con

Mussolini nulla toglie. Margherita era figlia di Amedeo Grassini, uomo in vista della borghesia ebraica veneziana. Il cognome "Sarfatti"

era quello del marito, avvocato socialista che la donna sposa nel 1899 e del quale userà il patronimico per tutta la vita. Margherita ricevette una formazione degna del livello sociale della famiglia avendo avuto insegnanti come l'archeologo Paolo Orsi e frequentando intellettuali in vista come D'Annunzio o Fogazzaro. Trasferitasi dopo il matrimonio a Milano dà vita a uno dei salotti culturali più attivi in città. È in questo periodo che conosce Mussolini con il

quale comincia a collaborare dapprima scrivendo su *«Utopia»* e poi contribuendo alla fondazione de *«Il Popolo d'Italia»* di cui diventa collaboratrice fissa.

È tuttavia la biografia di Mus-

solini pubblicata nel 1925 per il mercato anglosassone con il titolo *«The Life of Benito Mussolini»* a trasformarla in un certo qual modo nell'ambasciatrice del fascismo oltreoceano. In Italia il libro venne pubblicato l'anno successivo per Mondadori con il titolo *DUX*, ottenendo ben 17 edizioni. Margherita Sarfatti cercherà a lungo di ritagliarsi un ruolo all'interno della vita del regime. La stessa fondazione del movimento artistico Novecento sarà un modo per tentare di imporre una sorta di espressione artistica ufficiale del fascismo. Tanta e tante ambizioni si scontreranno però con la durezza e la brutalità delle leggi razziali del '38. Margherita espatrierà a Parigi, poi in Sud America. Il suo appassionato legame con il fascismo non servirà a salvarla dal naufragio della ragione in cui affondava buona parte dell'Europa. Il libro di Rossi, dicevamo, più che ricostruire dettagliatamente la biografia della Sarfat-

ti, si sofferma su un aspetto della sua vita e dei suoi interessi culturali ossia il suo rapporto con quel grande mondo fatto di nuovo e vecchio, quel crogiolo di razze e culture che è l'America.

L'America, che Margherita visita già nel 1934, rappresenta per la Sarfatti una sorta di grande occasione politica. Grazie alla possibilità di conoscere da vicino il New Deal di Roosevelt (che giudica una sorta di fascismo "minore") e probabilmente al fatto di poter constatare da vicino l'enorme potenzialità industriale del Paese, l'intellettuale veneziana crede di poter tessere le trame di una proficua alleanza con l'Italia, sottraendola allo stesso tempo all'influsso nefasto della Ger-

mania di Hitler. Mussolini tuttavia si mostrerà disinteressato. Sbagliando totalmente valutazione e credendo che gli Stati Uniti abbiano un esercito debole e che in caso di guerra non interverrebbero mai in Europa.

Eppure a questo progetto di possibile alleanza con il gigante atlantico Margherita aveva lavorato alacramente, come si intuisce anche dalla lettura del libro *«America. The Pursuit of Happiness»* che raccoglie le impressioni del suo viaggio americano e che verrà pubblicato in Italia da Mondadori nel 1937, rimanendo in libreria pochi mesi prima di venire ritirato a causa delle leggi del '38.

È interessante leggere i suoi commenti sulle città americane visitate che Rossi riporta nel suo libro. Alcuni figurerebbero bene nel diario di un moderno Trip-Advisor, replicando tipici luoghi comuni e caratteristiche immutabili del mondo yankee, come l'osservazione ampiamente condivisa che New York – nonostante tutto – non sia l'America bensì una sorta di «città inglese. Una Londra smisuratamente alzata con la sovrapposizione dei grattacieli»; Chicago «Alta, nera e fanatica (...) violenta e tragica»; Boston «sdegnosamente aristocratica». Ai microfoni della NBC la Sarfatti cercherà di spiegare l'Italia agli americani, enfatizzando quelle che a suo modo di vedere erano le affinità tra il New Deal e il fascismo, quest'ultimo descritto come niente affatto «tiranno, reazionario» e carico di «odio cieco, feroce per il cambiamento» bensì come: «un'aristocrazia democratica governata non dal popolo, ma per il popolo, per i suoi interessi, diretta da una gerarchia che

*Tutti gli sforzi di rendere presentabile il regime si scontreranno con la brutalità delle leggi razziali*

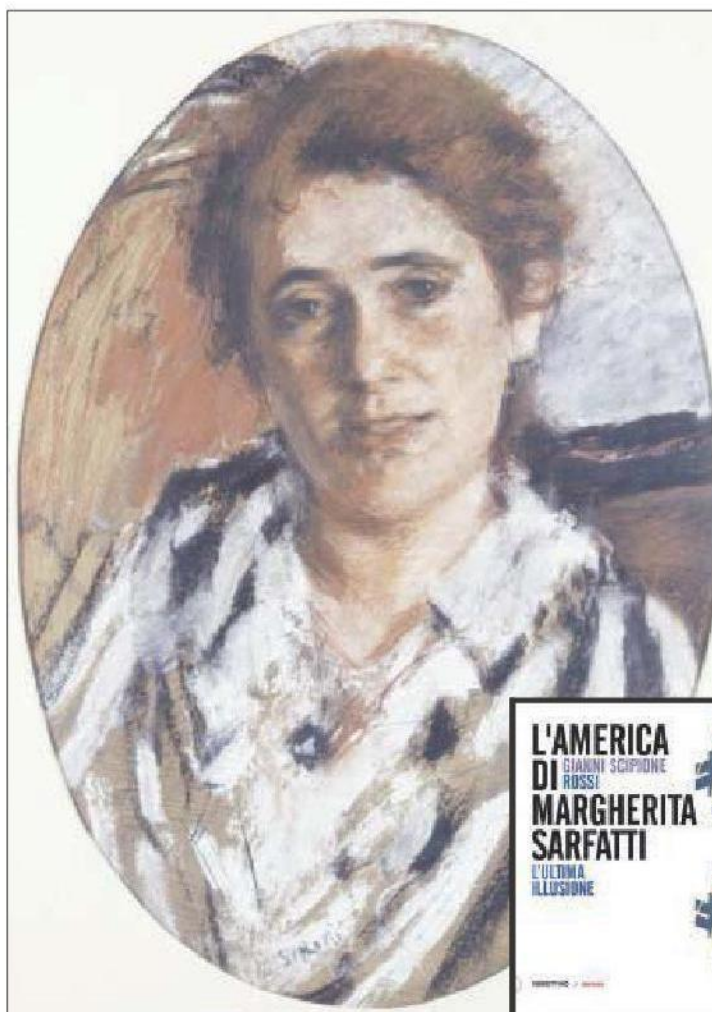


è sempre aperta, cui tutti possono accedere e che è permeabile agli interessi di tutti». «Una edulcorazione della realtà – commenta Gianni Scipione Rossi – cucita con abilità dialettica per non urtare la sensibilità profondamente democratica degli ascoltatori». L'obiettivo,

tutt'altro che ufficiale e per nulla condiviso dal Duce, del viaggio della Sarfatti era però, come abbiamo detto quello di tentare un avvicinamento tra Italia e USA. L'occasione più ghiotta viene fornita da un incontro che la Sarfatti riesce ad avere con la famiglia Roosevelt, grazie ai rapporti avuti in Italia con il cugino del presidente. L'incontro fu cordiale sebbene giocato a tratti sul filo di lama per via dei commenti molto poco benevoli della First Lady sul fascismo, ma non portò di fatto a nulla.

Il Presidente aveva – è vero – dimostrato di apprezzare alcuni tratti dell'autoritarismo di Mussolini ma da qui a sposarne l'antidemocraticità ne correva... Probabilmente a causa dell'infrangersi delle illusioni coltivate, la Sarfatti descriverà nel suo libro il New Deal come una imitazione troppo timida del fascismo e osserverà «la più seria obiezione alla politica di Roosevelt è quella di aver messo il carro dell'economia dittatoriale davanti ai buoi della politica elezionista, che spingono in senso contrario». La Sarfatti – come scrive Rossi – parte per l'America da sconfitta e ancora da sconfitta fa ritorno in Europa. Il suo obiettivo di dare un corso nuovo al fascismo o per lo meno di correggerne il tiro si scontrerà con la rapidità con cui gli eventi presero la piega che tutti conosciamo.

*Donna colta,  
curiosa,  
raffinata  
non fu solo  
una semplice  
ancella nella  
vita di Benito*



Mario Sironi, "Ritratto di Margherita Sarfatti", (1916-17) Collezione privata, Roma; nel riquadro la copertina del libro di G.S. Rossi edito **Rubbettino** ; in alto: Mussolini con la Sarfatti durante una cerimonia (foto da [donneprotagoniste.blogspot.com](http://donneprotagoniste.blogspot.com))